



Osservazione sopra una donna che tenne
un feto tubale per il corso di undici la

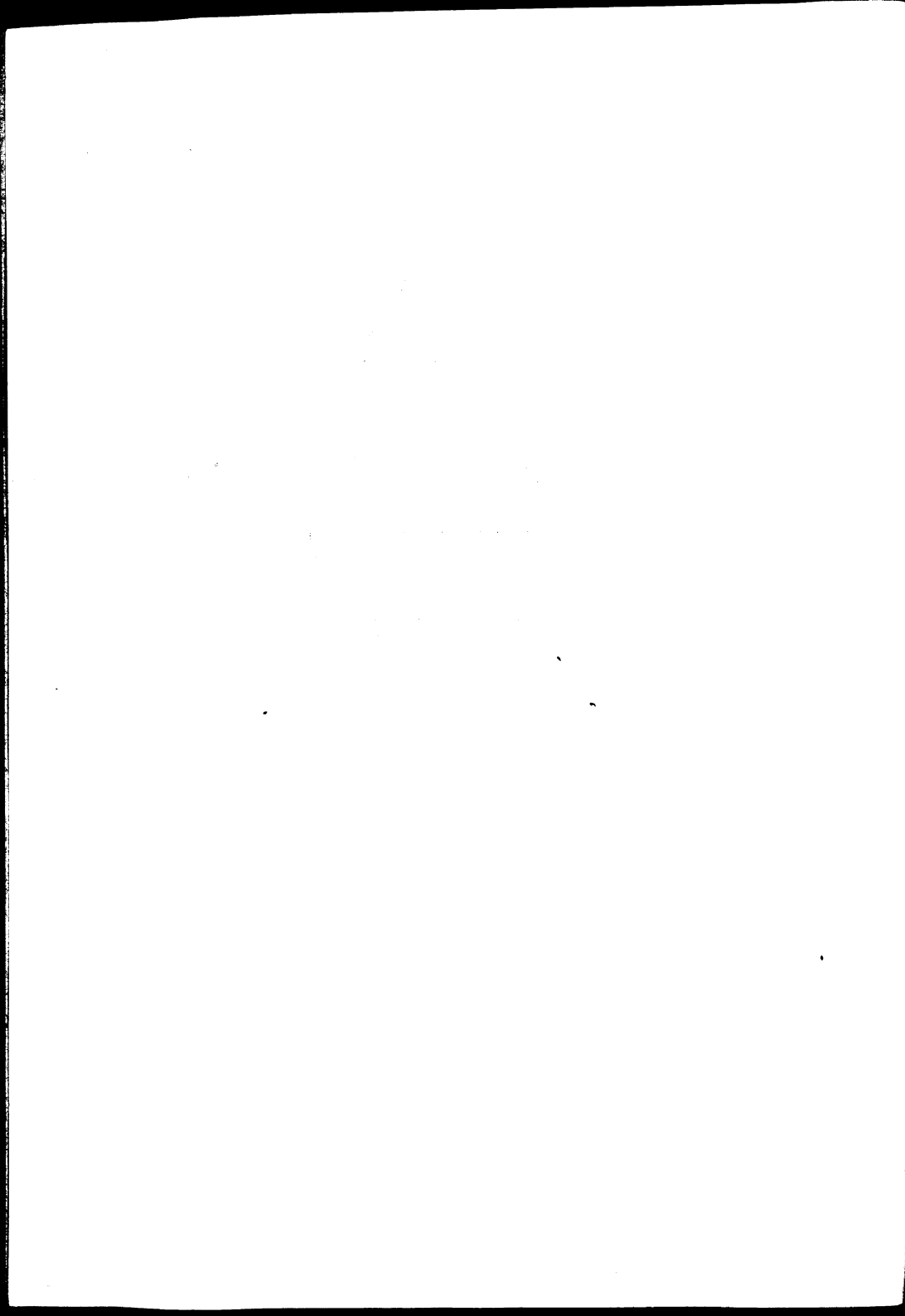
Diagnosi

52. D. 30

Man. B. 48. 11



OSSERVAZIONE
PATOLOGICO-ANATOMICA



OSSERVAZIONE

SOPRA UNA DONNA CHE TENNE IN CORPO

UN

FETO TUBALE

PER IL CORSO DI UNDICI ANNI

DI

GIUSEPPE SONSIS

CITTADINO CREMONESE

CON FIGURE AL NATURALE IN RAME

La Sezione del Cadavero

fu fatta nella sera dei 14 Giugno 1797 v. s.



CREMONA Per Giuseppe Feraboli

1797.

1797

. . . . *Neque te ut miretur turba labores ;*
Contentus paucis lectoribus

Horatius

Storia della Malattia cagione di morte

e

Sezione del Cadavere

Quantunque rarissima cosa non sia l'incontrarsi dagl'Anatomici la non naturale posizione di qualche Feto, cresciuto, e rimasto fuori della ordinaria sua sede durante il corso di molti anni, e non ne manchino sicuri monumenti nelle mediche storie; pure sembrando a me biasimevole il negligere di comunicare una osservazione di questo genere, fatta recentemente, penso di non volermene rimproverare, soddisfacendo almeno alla dotta curiosità di alcuni amatori della Fisica, i quali sebbene istruiti nella condotta della Natura, nelle regolari, e nelle straordinarie sue produzioni, hanno desiderato che ancora questa sia data a pubblica notizia. Ben lontano pertanto dal presumere di poter essere di qualche utilità alla Clinica medica o chirurgica, io rappresento brevemente la Malattia di una Donna con quelle notizie, che mi somministrarono le rare occasioni che io ebbi di poterla vedere nel corso di varj anni, e le frequenti che nell'ultimo periodo della sua vita mi fecero ammirare la costanza nel soffrire la dolorosa e lenta cessazione di essa; e quanto l'apertura del cadavere offerse alla vista dei Spettatori.

Questa fu la Cittadina Maria Sajni nativa del Genovesato, la quale nel primo anno che fu maritata in Cremona ebbe tutti i segnali di portarne il frutto. La tumidezza del suo ventre andò crescendo a proporzione del tempo; ma passato il termine senza l'uscita dell'aspettato parto, per più di un anno credè che la sua grossezza dependesse da tutt'altro che da un Feto. S' impegnò allora a fare dell'esercizio più del consueto, non solo in Città, ma anche in Campagna sul Mantovano. Là fu dove cresciuta le notabilmente la mole del ventre, e resasi impotente al moto dovette farsi curare. Il celebre Dottor Baronio Medico in Acquanegra la conobbe nella necessità di farle la Paracentesi. Questa operazione fu eseguita; e nell'uscire del fluido comparve qualche Capello, che fu mandato con relazione del caso al celebre Professore e Consigliere Frank in Pavia per il Museo Patologico, del quale fu magnanimo istitutore.

Io non vidi nè la relazione, nè i capegli, non avendo in quel tempo conoscenza dell'Inferma; ho bensì avuto dopo alcune occasioni di vederla restituita alla Città, e di assisterla nei puerperi, e passato il corso di dieci anni di rinnovarle la suddetta operazione. Posso dunque narrare alcune cose rilevate dai suoi racconti, ed altre dalla mia osservazione.

Dopo la prima paracentesi passarono sette mesi senza che alla Donna comparissero le men-

suali purghe, nè potesse ottenere alcuna diminuzione della elevatezza del ventre: le riebbe poi regolarmente nel corso di tre anni e mezzo, quindi essendo rimasta gravida potè condurre a termine il Feto prima di esserne persuasa, essendo stata vana la sua, e l'altrui aspettativa del parto nell'anno primo del suo matrimonio, talchè mentre io la disponevo a partorire, essa mi pregava di farle la paracentesi, protestando di non sentire alcun movimento nel ventre, che le indicasse l'esistenza di un Feto. Poche ma violenti doglie precederono il da lei inaspettato puerperio, che seguì felicemente di una gracile bambina, la quale nel quinto giorno morì. Due anni dopo si trovò gravida un'altra volta, e terminò bene la gravidanza con dare alla luce un figliuolo maschio, che vive ancora. Non essendo mai diminuita totalmente l'intumescenza del ventre furono confusi i segnali di una nuova gravidanza, e per le frequenti emorragie dalla vagina si temè più volte che abortisse. Ma si scoperse in seguito che allora aveva l'utero vuoto, perchè tredici mesi dopo la cessazione delle perdite di sangue partorì il terzo bambino, senza notabile diminuzione di ventre, e con la solita difficoltà di poter esplorare in tale occasione la base del Tumore, per non esporre la puerpera ai minacciati languori. I locchiali ripurgamenti furono di regolare durata, e qualità, fuorchè quelli del primo parto, i quali per la densità,

e colorito giallastro furono paragonati alle materie uscite nella prima paracentesi da chi le aveva vedute.

Nell'anno scorso andò per la terza volta alla sua patria. Il viaggio le fece comparire del sangue, da essa creduto mestruo: nella dimora fattavi di sei mesi non ne vidde più. Frattanto le si eccitarono delle nausee, dei dolori, ed altri famigliari incomodi in grado più molesto del consueto, onde natole il dubbio di nuova gravidanza venne a Cremona con un' aspetto di molto decadimento. Per questo timore, e per la frequenza dei dolori arrivati ad uno stato di non poter più reggere alla pienezza del pesante addome, volle essere operata nella mattina dei 27. Aprile 1797. v. s.

Avendo io esaminato il suo ventre, credei che la maggiore comodità della perforazione dovesse riuscire facendola quattro dita distante dalla cicatrice della prima, verso l'Ileo sinistro, dov'era qualche cedenza, non già la menoma fluttuazione: quivi entrai col Troiscart, la di cui cannola ha il diametro di tre linee del piede parigino; ed avendolo immerso alla profondità di circa due pollici, sgorgò a larga parabola una materia ateromatosa, che a pien canale empì una catinella: cominciando poi a diminuire la forza del getto comparve un capello, che ajutato ad uscire si trovò resistente per interna attaccatura, e per la sua elasticità uguale a quel-

li del capo, onde non si potè averlo di tutta la sua lunghezza. Dubitando che il lento uscire della materia potesse dependere dall' essersi affacciato qualche impedimento all'apertura della cannola, io v'introdussi uno specillo, e l'inoltrai senza incontrare ostacolo fino a cinque pollici, e dopo di averlo alquanto mosso lo estrassi incrostato di materia sebacea, della quale uscirono poi molti grumetti, che galleggiando e raffreddandosi sull'altra uscita prima acquistavano una consistenza maggiore. In tal modo si facilitò l'esito di molt'altra materia, onde se ne riempì una seconda catinella, sempre somigliante a un denso pangrattato, la quale poi altro non era, sennonse marcia densa e granellosa.

Essendosi affacciati degli altri capegli, nè potendoli cavar fuori dalla cannola, io incurvai ad uncino l'estremità di uno specillo, ed avendovelo nuovamente introdotto lo mossi alla presa di quelli, che difatto vi restarono involuppati; ma volendoli tirar fuori era tale la loro resistenza, che piuttosto si rompevano a mezza via; e se io avessi lasciato lo specillo in abbandono lo avrebbero tirato dentro. Conoscendo allora che l'ammalata accennava qualche dolore, e che al tirare più capegli uniti le pareva si avvicinasse con essi la parte posteriore del tumore, mi determinai di fare delle iniezioni. Ciò feci introducendo nella cannula il sifoncino di una Zucchetta di Resina elastica, della quale mi servo all'

occasione di voler lavare la vescica urinaria malata di suppurazione. Con questo mezzo iniettai a varie riprese molt'acqua tiepida, che ajutò l'uscita di tanti altri grumi, e sbarazzò la cannula dai capegli; talchè senza computare l'acqua, che prontamente ritornava intorbidita, si potè ottenere più di trenta libbre di materia ateromatosa, avendone anche succiata molta con la stessa zucchetto, giacchè non conveniva il fare quella compressione, che giova per vuotare affatto l'ascite, avendo l'Inferma il basso ventre sempre suscettibile di straordinario dolore ad ogni men delicato contatto.

Riposata che fu, e contenta del goduto alleviamento io potei leggiermente esplorare le sue durezza: allora l'estensione del tumore appariva che si riducesse dall'ombellico fino all'Ileo sinistro, ed era quasi abbrancabile dall'aperta mia mano, ma non poteva essere misurata la profondità e larghezza della sua base. Verso l'Ileo destro si distingueva un'altra durezza immobile, minore però della prima, e che produceva in quella regione un più sensibile dolore; vi restava però qualche luogo a sentire non esservi alcuna intumescenza d'Utero, quindi potei farle abbandonare il timore della gravidanza, assicurandola ch'egli era vuoto.

Verso la sera della stessa giornata le si alterò il polso, e sul cadere della seconda si dichiarò la febbre con brividi e dolori nelle arti-

colazioni, da lei creduti per soliti isterismi; e sul finire del parossismo sentendo degli stimoli di seccesso, vani alle naturali prove per evacuar-si, prese dell'Oglio d'amandole dolci, e si aiutò con clisteri emollienti, onde avutone un'abbondante spurgo, nel quarto giorno dopo l'operazione si trovò notabilmente sollevata, e libera dalla febbre. Dal sesto al settimo incominciarono a scarseggiare le orine state per l'addietro sempre di color fosco, e sedimentose; le si fece timpanitico il ventre, e si tinse tutta la cute d'Itterizia; soffrì amarezza di bocca, sete, nausea, ed eccitamenti al vomito, ed alla tosse. I leggieri aperitivi, tra i quali il Cremore di Tartaro in piccole dosi, lo Sciroppo di Cicoria con Rabarbaro sciolto in acque cardiache, a cucchiariate più volte al giorno furono i rimedi più accettati all'Inferma, e dai quali ritrasse dei vantaggi; sicchè nel^o diciassettesimo giorno il colore itterico era del tutto sparito. Ma durò poco quest'apparente calma, mentre la timpanite non cedeva, e s'avviava un Idrope anasarca; diminuendosi sempre più la separazione delle orine diventò gonfia come prima dell'operazione, e le si estese tanto lo stravaso universale, che si ottuse l'udito per restringimento dei meati esterni, e le tremolava la congiuntiva per l'inzuppata cellulare, che l'unisce alla sclerotica. In tali circostanze si rinnovò la dose degl'accennati aperitivi, e si ottenne da un giorno all'altro una

copia tale di orine, per cui in breve tempo disparve l'idrope nel tronco, ma non affatto negl'arti, fino a ridurre il suo ventre molto più appassito di quello che rimase subito dopo la paracentesi, e far comparire l'inferma in uno stato da produrre negl' amorevoli suoi congiunti una forte lusinga di guarigione, affidati anche al vederla prendere con piacere li più opportuni alimenti. Non passò guari tempo che si resero molto sensibili gl' accessi febbrili con forti brividi nell' ore pomeridiane: talvolta erano passeggieri, e talaltra della durata di un' ora; a questi succedevano il calore ardente verso la sera, la smania nella notte, e le frequenti dolorose fitte nel ventre, particolarmente dove il tumore occupava la parte destra: nella mattina poi trovavasi meno incomodata, o quasi senza febbre. Una volta o due nella settimana questi parossismi erano più forti, ed ogni terzo giorno più leggieri o quasi mancanti.

In questo stato di male l'Inferma fece grande uso dell' Estratto di Chinachina sciolto in acque cardiache, e di un decotto ben saturato della medesima corteccia; non perchè le dovesse giovare come febrifugo, ma per un tonico antiseptico, niente ingrato al di lei gusto, e del quale volle costantemente prendere finchè ebbe forza d' inghiottire. Contuttociò la febbre mantenne sempre lo stesso carattere di cotidiana suppuratoria, nè si dissipò l'Edema degl' Arti

superiori ed inferiori, che al sopravvenirle naturalmente di alcune copiose scariche di seccos-
so, esalanti uno straordinario fetore, e di urine
verdastre; e sebbene se ne temesse un minaccio-
so evento, l'ammalata protestava di stare meno
male del solito, e compariva più ilare, perchè
perse affatto la gonfiezza edematosa, ed acquistò
la tranquillità del sonno stato per l'addietro
smanioso. Così progredirono le cose senza nota-
bile varietà, fuorchè dell'essersi aggiunti fre-
quenti stimoli di tosse, con sputi però soltanto
salivali e spumosi, fino al giorno dodici di Giu-
gno, nel quale la trovai quasi afona, con polsi
piccoli, ed ineguali, curvata ed immobile nella
persona, e con la deglutizione del tutto impe-
dita. Nella sera di detta giornata le crebbe
maggiormente la febbre; nella notte seguente
agitò molto le braccia, e le gambe; scorsero gl'
escrementi senz'avvedersene; mandò languide ed
interrotte voci. Non avrei creduto di vederla vi-
va nel giorno tredici, figurandomi che già le si
fossero gangrenate le viscere; in tal giorno non
fece altri movimenti che quelli dell'accennata
agitazione, fu sempre fredda, e senza manifesta
pulsazione di arterie: alle sei ore della seguente
mattina cessò di vivere, essendo in età di anni
trentatre.

Verso le ore sette pomeridiane in compa-
gnia del Cittadino Giuseppe Rizzini dotto Me-
dico e Chirurgo del nostro Spedale, stato con-

sultato nella malattia si aprì il Basso Ventre del Cadavere, che all'esterno non aveva alcuna lividura corrispondente all'interna corruzione. Separando gl'integumenti, ch'erano un poco inzuppati di serosità, non si trovò alcuna distinzione fra le parti continenti, ed il contenuto Tumore, ma s'incontrò la loro adesione con esso, e la sottigliezza acquistata forse dalla spinta all'infuori, che per il corso di anni avevano continuamente sostenuta. Il sacco del tumore era tutto annerito e lacerato in varie parti dalla gangrena, meno però posteriormente, sicchè venne subito allo scoperto un'ammasso formato da una matassa d'intralcianti Capegli, e di materia ontuosa giallastra, simile al burro vieto per il colore, ma soda quanto il sego. A misura che si andava staccando da tutte le più lontane adiacenze questo tumore per portarlo fuori meno guasto che fusse possibile, si ruppe maggiormente quella porzione di sacco, che corrispondeva alla parte destra, dove l'Inferma si era sempre lamentata di più forte dolore, ed eravi una distinta durezza. Quivi per appunto si sentì un Globo osseo, e dubitando che avesse qualche attaccatura facile a lacerarsi, non si mosse dal suo appoggio; così tagliando con molta diligenza riuscì di portar fuori del cadavere tutto ciò, che si voleva osservare sopra un'altra tavola, senza tirar seco porzione degl'Intestini, i quali sebbene non avessero alcuna rottura, partecipavano del

gangrenoso colore del sacco, ed avevano molta aderenza con esso superiormente. Nel trasportato volume si compresero la vessica urinaria molto impiccolita, l'Útero con le sue appartenenze, e tuttociò che di solido costituiva il vasto tumore. Si cavò quell'ammasso di materia sebacea, e di capegli, e restò fortunatamente attaccato quel pezzo osseo ad una carne, dalla quale era pendente per via di un cordone membranaceo e forte, che nell'altra sua estremità procedeva dall'interna parete del sacco. Allora parve che quel cordone oltrepassando la detta carne si espandesse dilatato in membrana entro la cavità del globo osseo ad abbracciare altra materia sebacea uniforme, e senza capegli, in quella guisa che la dura Meninge soppanna internamente il Cranio, ed investe il Cervello, come si potè assicurare di tale espansione da un'apertura grande situata superiormente nello stesso globo osseo, cavando da essa tutto quel sego, di cui era piena. Ma le osservazioni fatte con più di comodo, e dopo di aver tenuto le detti parti immerse nello spirito di vino per molti giorni, fornirono differenti cognizioni.

*Osservazioni sugl' Oggetti ritrovati
nella Sezione*

*e
qual' era
la Sede del Feto estrauterino*

Si attese fra tanto a separare dai capegli quella sostanza pingue, la quale per la sua tenacità si giudicò non diversa da quella, che vediamo cuoprire la cute dei Neonati, a riserva del colore, e del gravissimo suo fetore: vi volle più di un' ora di tempo impiegata da un domestico, il quale tenendola in forte saponata calda l' andasse via via spremendo per farla sortire, e con l'aggiunta di sempre nuova ne ripulisse i capegli: onde venne a formarsi una matassa arruffata della lunghezza di tre piedi parigini. Nello spremere e sviluppare questa materia galleggiante sull' acqua non s' incontrò alcuna concrezione ossea, nè gessosa; o se io non avessi avuto la premura di assicurarmi che alcuna cosa vi fosse nascosta, e di liberare gl' Astanti da una così stimolante esalazione, che eccitava la tosse, il vomito, e le lacrime, avrei potuto con la bollitura nell' acqua, o con l' esposizione al sole far struggere tutta quella materia adiposa, e rilevarne il giusto peso, certamente non minore di quattro libbre, e dei soli capegli non stiracchiati dalla spremitura, mostrare una bellissima Egagropila.

Questi capegli sono del colore castagno chiaro, simili a quelli del capo dello stesso cadavero, e tutti mancanti di bulbo. La lunghezza dei sciolti che uscirono nella paracentesi è quasi di un piede.

Non essendo possibile l'esaminare nella stessa sera gl'oggetti gangrenosi per non distruggerli, convenne aspettare che l'immersione nello spirito di vino li facesse indurire: quando non vi fu pericolo di ulterior guasto nel maneggiarli, o di promoverne la totale corruzione tenendo le parti molli esposte all'aria, che era assai calda, si presero nuovamente in considerazione, e si conobbe che quel corpo osseo merita la denominazione di Cranio, quantunque non abbia la simmetria di alcuno dei cogniti animali. Egli in parte si accosta allo sferico, in altra all'appiannato alquanto, in altra al tuberoso, una tuberosità potrebbe dirsi frontale, un'altra sincipitale; ma essendo mancante di suture non si può dire precisamente questo corrisponde al tal' osso, questo al tal' altro. Non ha mandibole, ma due denti canini ben smaltati, e mostranti anteriormente la parte posteriore. Uno di essi è piegato obliquamente verso il basso, ed è lungo cinque linee, e grosso due e mezzo; l'altro è posto nello stess' ordine, distante dal primo due linee, e rivoltato all'insù, sporgendo in fuori meno dell' altro, ed ha tre linee di grossezza verso la sua radice. Per assegnare una posizione a questi den-

ti, convien dire che sembrano situati dove avrebbe ad essere l'orecchio sinistro. Tre sono le più cospicue aperture di questo Cranio: la maggiore è nel vertice, che potrebb'essere stata la fontanella, irregolare nel suo contorno, men grosso del rimanente, e con quindici linee di larghezza. Da questa si è potuto misurare esattamente il diametro interno della cavità, che è di due pollici, e la grossezza maggiore delle sue pareti, che passa di poco le sei linee. L'esterna circonferenza di questo cranio ha due pollici e undici linee di diametro. Due aperture si presentano di fronte a figurare le orbite, distanti l'una dall'altra un pollice, larghe alla destra sei linee, alla sinistra otto. Un altro forame opposto al verticale deve esistere nella base di questo cranio; ma per esserci bene applicato un pezzo di soda carne che ha resistito alla corruzione non si è voluto scuoprire, per non sciupare la rarità del soggetto: si può ben credere che vi sia, perchè dà il passo a quell'espansione membranosa che spalmando le interne pareti del cranio conteneva quel sego, ed è diramata ad uscir fuori delle orbite in figura di lacerata pelle, la quale conserva un trammezzo di unione fra le aperture orbitali.

Quel pezzo di soda carne sembra tutto di sostanza uniforme per quanto può giudicarsi colla vista, e col tatto, a riserva di un piccolo nocciuolo, che dentro vi sgretola; egl'è applica-

to alla base del nudo cranio, ed incominciando a vestirlo inferiormente dal dissopra di quei denti che lo traforano, ne lascia la base d'intorno, e sale anteriormente ad angolo a cuoprire quella parte dove avrebbe ad essere il naso, e posteriormente l'occipite; discende poi in forma di piccolo corpo globoso, avente una poco rilevata protuberanza a destra, la quale termina con punti molto ruvidi e resistenti al tatto, e due altre maggiori, lunghe menò di un pollice; una di esse porta alla sua estremità un corpicciuolo corneo e trasparente; l'altra prominenzia mostra un solo ossetto, ed un corpo aspro, spuntato appena dalla superficie. Queste prominenzie inferiori devono essere abbozzi di gambe, siccome la piccolissima superiore dev' esserlo di un braccio. Tale scoperta si è fatta dopo quindici giorni di rinnovate immersioni nello spirito di vino, per le quali essendosi ristretta la descritta carnosità ha manifestato fra quegl'arti inferiori un forellino contornato di un bordo, che sporge in fuori solamente quando si preme lateralmente, e allora tramanda alcune goccioline oleose. Questo può dirsi l'ano, nel quale non è riuscito introdurre altro che una setola di cignale.

Per tali ultime osservazioni si può ragionevolmente credere che quel nocciuolo, che si sente sgretolare dentro del nominato carneo tronco, ne sia l'informe scheletro: nè rimane alcun dubbio che la carnea appendice della base del Cra-

nio sia il rimanente del Corpo del Feto, quantunque così raccorciato, e stranamente organizzato.

Nel mezzo del tronco per davanti vi è l'accennata attaccatura, ossia cordone ombelicale, che procede con base conica dal sacco costituente tutto l'involucro. Ho tagliato per lo lungo questo cordone senza staccarlo, ed avendo separato le membrane che ha comuni con le interne del sacco vi ho ritrovato due bianchi canali arteriosi, ed un livido venoso, i quali scorrono lunghesso, e s'internano nel ventre del mostruoso feto. Volendo conservarlo meno guasto che sia possibile, non mi sono impegnato col coltello a ricercare altro che l'origine dei detti Vasi sotto l'attaccatura del sacco, separandone li strati dei quali è composto; ma la scirroza durezza dell'esteriore me ne ha impedito la riuscita, siccome l'abolita continuazione dei canali non vi ha lasciato alcun loro vestigio, e la cangiata composizione delle membrane, non mi hanno potuto rappresentare l'idea di una comunque sfigurata placenta.

Fra queste ricerche ho staccato una porzione di sacco dove ha la grossezza di mezzo pollice, e minore durezza del rimanente per non essersi del tutto inscirrito, e dopo di averla tenuta a macerare nell'acqua ho potuto dividerla senza coltello in vari strati fibrosi, e cellulosi, oltre l'esterno del Peritoneo che è il più ingros-

sato degl'altri; sicchè la tessitura di questo sacco tuttochè morbosa, ma in origine somigliante a quella della Tromba di Falloppio mi ha persuaso esser' egli internamente formato da essa; e il non aver trovato alla destra alcun vestigio naturale della medesima, nè del suo ovajo, oltre al sapersi di quanta estensione ella sia capace (1), m'incoraggiscono ad asserirlo senza tema d'inganno.

In questo caso adunque l'uovo fecondato, qualunque siane stato il fisico o meccanico impedimento alla sua discesa nell'utero, si è trattenuto nella Tromba destra, ha potuto crescere e mantenersi per tanto tempo, mentre un ovajo ed una Tromba alla sinistra con l'utero rimasero sani, e perfettamente disposti alla generazione, come le successive gravidanze ànno compiutamente dimostrato; ed essendo le trombe fornite di grosse pareti, di vene e di arterie intrecchiatissime ed innumerabili, e fra l'esterna membrana del peritoneo, e l'interna loro avendo un suolo di fibre muscolari, a cerchio attraverso

b *

(1) La dilatabilità della Tromba Falloppiana è dimostrata dalle Idropisie, alle quali soggiace. Una del peso di 80. libbre è notata da Gio: Battista Bianchi *de generatione* pag. 187. Un'altra da Gio: Municks del peso di libbre 112. in *Bibliotheca Anatomica* Tom. 1. pag. 624.

d'intorno al canale, ed un altro per lo lungo, talchè possono contarsi come un prolungamento dell'utero stesso, o almeno fatte degli stessi componenti in simil guisa intessuti, non è meraviglia che questo viscere siasi dilatato a tant'ampiezza, e contenesse le cose descritte.

Il non aver trovato l'ovajo destro, ma la molta materia sebacea raccolta nel sacco dov'era il Feto, presenta del pari un argomento sicuro di dover credere essersi egli fatto successivamente morboso, e di avere avuto parte nel formare con l'ampliata tromba una cavità comunicante, somministrandole quella qualità di materia che ordinariamente trovasi racchiusa nei tumori delle ovaja, per lo più mescolata di peli, e d'ossa (2), quantunque tali cose non sieno rarissime a vedersi nei follicolati tumori sebacei, nati in altre parti del corpo (3).

(2) *Albert: Haller Element: Physiolog: Tom. VIII. lib. XXIX. Sect. 1. §. XXI. pag. 46. e seq.*

(3) Cornelio Celso trovò degl'ossetti misti di Peli nei Tumori della Glandola Tiroidea *Hist. de l'Acad. R. des Sciences an 1707.* Il Ruisch osservò un Tumore peloso nell'Omento *Obs. 18.* Il Morgagni vide dei peli nel processo trasverso della dura meninge. *Ephem. Nat. Cur. Cent. 8. Obs. 14.* Il Targioni nelle sue *Osservazioni Med. pag. 66., e 67.* produce quelle di sedici classici Scrittori, che trovarono delle ossa nelle parti lontane

Dei tumori steatomatosi lontani dalle ovaja, tanto se di recente, o di antica origine, e di qualunque mole, o passati alla corruzione spontanea, oppure artificiale per via dei caustici, è singolare proprietà, della quale ordinariamente non partecipano quei delle ovaja, l'averle, e mantenere costantemente la nativa candidezza del follicolo, e la cartilaginea consistenza; onde tanto gl'interi, che li spezzati o disfatti in minute scaglie si riconoscono dalla lucida e sempre candida loro scorza, dotata di molta elasticità; per la quale se si cavino dalla loro sede interi, e se ne faccia scoppiare la materia contenuta, ritornano sempre alla primiera figura; e disseccandoli acquistano la durezza, e la trasparenza cornea. Niuna di queste proprietà io ho potuto rinvenire nella struttura dell'esaminato sacco, dunque dalla Tromba egli ebbe la sua più intima formazione, e dall'ovajo piuttosto che da altra parte la materia pinguedinosa.

dagl'organi della Generazione del Corpo umano, dove naturalmente non dovevano esistere; oltre alle riportate da Alberto Haller nei Comenti alle Prelezioni del Boerhaave.

*In qual tempo seguì il concepimento
di questo Feto*

Il tempo assegnabile del trattenimento nella Tromba dell' Uovo fecondato fu certamente quello del primo anno dacchè la Donna ebbe marito; e sebbene io non sia stato spettatore delle sue più considerabili malattie, se si eccettui l'ultima, perchè accadutele all'arrivo nel suo paese, o nella dimora fattavi, o nelle lunghe villeggiature sul mantovano, pure nelle occasioni avute di assisterla in questa Città, essa mi ha assicurato, che fra i molti incomodi sofferti in quel primo anno, la maggior parte le sembrò riferibile a gravidanza: ma la venuta alla luce del suo portato fu per più di un anno aspettata invano, e in quella vece si presentò al soprallodato Medico Baronio la necessità di farle la paracentesi; dopo della quale non si stumidì, nè si ammolli totalmente la destra parte del ventre. Corrispondono ad una tale epoca la soda ossificazione del cranio e la lunghezza dei denti, cosicchè quanto sarebbe insussistente il supporre seguito in altro tempo un tale concepimento, è altrettanto ragionevole il crederlo nel divisato. Non è così facile l'indovinare quando abbia cessato di vivere il Feto in quella guisa cresciuto, quantunque le ultime più comprimenti gravidanze, e singolarmente l'ultimo più disagiato viag-

gio possano avergli cagionato la morte; e della corruzione particolare onde il capo si denudò, e del disfacimento in marcia di varie parti solide e fluide possano essere stati gl'indizj nelle orine sedimentose, e nelle febbri accompagnate da straordinari dolori incessantemente sofferti sul finire dell'anno scorso al suo paese, con decadimento di tutta la persona, osservato con sorpresa nel di lei ritorno anche in Cremona, e continuato finchè la Donna visse.

Non ardirei francamente asserire che i capegli ritrovati nel sacco dov'era il Cranio, a questo propriamente appartenessero, non avendo appoggio l'opinione di coloro, i quali si persuadono che non possano vegetare altrove che sulla cotenna del capo; nè potendosi altronde ignorare non essere necessaria l'esistenza di un Feto per la produzione di peli o di capegli (4), di pezzi informi d'osso o di denti, essendosene ritrovati dentro gli steatomi, ed ateromi degl'

(4) Il Cardano scuoprì dei Capegli nel sangue di uno Spagnuolo; il Slonacio nel sangue di un Gentiluomo di Cracovia; e lo Sculteto dichiara con le sue osservazioni, che quelle persone che sono infestate dalla Plica polonica hanno assai sovente dei capegli nel sangue. *Lewis Supplem. al Diz. univ. del Chambers.* T. I.

Ovaj (5) non solo, ma in altre parti non appartenenti agli organi della generazione, come

(5) Il Dott. Baillie lesse nella Società R. di Londra 1789. un' Osservazione nella quale spiegò con ingegnose teorie la formazione dei capegli e dell'ossa nelle ovaja. Vedi *Bibliot. Fisica d' Europa del Prof. Brugnatelli Tom. XIII. pag. 1.*, e le *Riflessioni del Cittad. V. L. Brera alla lettera del Prof. Osiander di Gottinga 7. Febb. 1797. sulle stesse teorie. Commentar. Med. Decad. I. Tom. 1. pag. 83.* Questi Autori non riconoscono le cause morbose, ma piuttosto una forza imitatrice della generazione avvalorata dalle affezioni dell'animo, senza il concorso dei sessi. A me non sembra verosimile che le Ovaja morbose, o almeno incapaci di produrre una perfetta loro funzione possano essere in un tempo stesso dotate di tanta energia, la quale in stato sano toglierebbe certamente il pregio della rarità di questi fenomeni. Altronde osservo che nelle piccole malattie delle ovaja si vedono queste produzioni ad incominciare, ed aumentarsi in proporzione del loro ingrandimento, ossia peggioramento. Il Morgagni racconta di aver trovato in un Ovajo *ceu vessiculas quasdam duas, quarum altera ossescebat, altera iam ossea plane evaserat.* *Adv. anat. 1. 41.* Il D. Tyson dice di aver trovato una Cistide vicina all'Utero della grossezza di un uovo di pollo d'India, in cui erano fra la materia grassa molti capegli, ed un osso simile ad una mascella avente tre denti, e che il quarto stava per spuntare. *Supplem. del Lewis al Dizion. univ. del Chambers Tom. I. del medesimo D. Tyson nel loc. cit. vi è la descrizione dell' Ovario destro di un'altra Donna convertito in due vessiche della grossezza del capo umano, comunicanti fra di loro, e ripiene di una materia simile al latte rappreso, mista di varie masse steatoma-*

si è già dimostrato. Contuttociò non deve sembrar paradosso la descritta quantità e lunghezza dei capegli, la solidità dei denti, e l'ingrossamento del cranio, credendo quelli di sua appartenenza, qualora si voglia riflettere, che dalla

tose, soffici, e di un color giallo pallido: in una vi erano cresciuti molti capegli fortissimi e lunghi due piedi, nella più grossa vessica eravi una sostanza durissima simile ad un dente occhiale, nella cui base ven'erano altri, ma meno regolarmente formati.

Il solo Morgagni oltre alle proprie osservazioni cita ventitre altri Autori che parimente hanno veduto peli, capegli, ed ossa nei tumori sebacei, ateromatosi, e linfatici delle ovaja. *De Sed. & Caus. Morbor. Tom. II. Epist. Anat. Med. XXXIX. Art. 41. et 42.* Antonio Cocchi negl'umori corrotti dentro le alterate ovaja riconosce la cagione di molte malattie muliebri, e della produzione delle concrezioni ossee nella poltiglia degli ateromi ec. *Trattat. dei Bagni di Pisa pag. 305.* Due anni dopo l'edizione di questa celebre Opera il medesimo grande anatomista ritrovò tre corpi duri e bianchi simili ai denti incisori umani insieme con dei peli in un Ateroma formatosi dentro l'Ovario di una donna, e conservolli nel suo Museo. *Targioni Osserv. Med. pag. 66.*

Nell'anno 1786. facendosi la sezione del cadavere di una Donna nella Clinica di Pavia il soprallodato Professore Frank trovò nell'ovajo la parte più dura dell'osso petroso con dei capegli; e nel 1788. in altra donna vidde l'ovajo destro così disteso dal fluido contenuto, che sembrava un grande Ascite, ed il sinistro della figura di un grosso pomo ripieno di materia gialla sebacea frammista a dei capegli. Questi pezzi si conservano nel Museo patologico di quella Università.

loro formazione sono già scorsi ben undici anni di tempo abbondevolmente bastante, prima dell'apertura del cadavere. Nè v'abbisogna sempre lunga stagione per l'accrescimento dei capegli o dei peli, quando non vi concorra l'ordinaria azione dei circolanti umori nelle minutissime arteriette che circondano i loro bulbi, ma il solo nodrimento dalle sostanze ontuose, essendosi veduta la loro vigorosa vegetazione fin perentro il fradiciume dei sepolti cadaveri (6), e nei viventi sotto i morbidi pinguedinosi empiastri, dove si trovano allungati a differenza di quelli che non ne furon coperti; così nei piccoli bitorzoletti, che rotti e spremuti mandan fuori un poco di grasso con entro un pelo aggomitolato e lunghissimo, al paragone dei suoi vicini dove la cute non è morbosa. Non altrimenti addiviene in quella incomodissima infermità dei margini delle palpebre, nei quali per soverchia turgidezza di materia sebacea nelle glandole meibomiane s'allungano e s'ingrossano le ciglia della parte morbosa superando di gran lunga quelle della sana.

Pure l'arruffamento dei capegli quantunque sia cosa ordinaria a vedersi fra di noi nelle diuturne malattie, e per diversa cagione sia di no-

(6) *Diction. d'Histoire Naturel. par M. Valmont de Beaumare. Voyez Poil.*

to carattere nella endemica infermità di tutta la Polonia, Russia, e Tartaria, per essersi osservato nel ventre di una donna ha eccitato l'ignobile idea del prodigio. Se non basti il sapere che i capegli s'appigliano più facilmente alle sostanze ontuose che alle acquose, e che nella materia sebacea della Sajni fra l'altre cause possono essersi ridotti a quello stato, ritrovandosi ora più molle ed ora meno secondo l'azione del caldo o del freddo, ammosferico, animale, o febbrile, e mediante le scosse dei viaggi, del proprio movimento degl'intestini comunicato al tumore, e dei Feti nell'utero stato tre volte pregnante, può vederlo e chiarirsene chicchesia, facendo ad arte una poco meno che simile matassa, con agitare per brev'ora una ciocca di capegli in un fiasco, nel quale sieno del sego e dell'acqua scaldati al grado del calore umano.

*Se la Gastrotomia poteva
salvare la Donna*

Per quanto malagevole cosa sia l'individuarsi anco dai più fini conoscitori della macchina umana la vera specie di un Tumore occupante qualche spazio dentro le viscere dell'addome (7),

(7) La difficoltà di conoscere il carattere dei tumori che anno la loro sede nel basso ventre arriva talvolta a deludere la più fina sagacia dei Maestri dell'arte. Nello Spedale di S. Alessio di Cremona eravi addetta al servizio una Donna la quale sino da ventidue anni prima che morisse, fu creduta gravida per una tumidezza di ventre, che ne mostrava tutte le apparenze accompagnate da altri segnali. La durata di tale supposta gravidanza fu la cagione per cui alcuni Medici avessero delle questioni, mentre uno dei più rinomati di quel tempo per consumata sperienza e per dottrina ragguardevolissimo sosteneva contro l'opinione degl'altri che la Donna avesse in corpo un Feto impietrito. Un male infiammatorio di polmoni le tolse la vita, che in quello stato aveva passata sufficientemente attiva nel suo impiego. Radunatisi tutti li Medici, e Chirurghi della Città per essere spettatori dell'apertura del cadavero, e fattasi rimembranza delle passate dispute, toccò a me di farne la sezione. Allora ognuno si accorse che un pezzo di materia tofacea coperto di cartilagine della larghezza di una mano a dita un poco piegate formatosi nell'infima parte dell'omento aveva per tant'anni imposto alle speculazioni più magistrali. L'utero di quel cadavere e tutte le

e quindi lo stabilire s'egli sia suscettibile del soccorso di perita mano, pure la confusione delle idee insorte nelle menti dei professori di sapienza barbarica e plebea ha partorito l'ordinario effetto, perchè non avessero a desiderarsi gli oracoli dai quali si pronunziasse francamente, ch'estraendo quel Feto si sarebbe salvata la Madre. Io non intendo d'istruire alcuno, e molto meno di dar retta a costoro, se passo a soggiungere che sebbene ci sieno esempi, nei quali è stato salvato o il Feto, o la Madre, o tuttadue insieme, non essendo tutti i casi nelle loro circostanze conformi la Gastrotomia non è sempre salutare. Ciononostante se l'uovo fecondato cade fuori della sua strada, e quivi attaccato diventò feto maturo, essendo vivo, e facendosi sentire a tentarne l'uscita, nel posto ov'egli è più sensibile si deve aprirgli col taglio la via. Così quando per uno sfiancamento dei componenti dell'utero vi si forma un sacco ernioso e quivi il Feto risiede, o quando per violenta rottura egli scappa nell'addome si deve estrarnelo; quantunque sia caso raro che la madre per quest'ultimo accidente, ed il Feto non muojano d'e-

sue appartenenze erano in quello stato in cui dovevano trovarsi in donna vergine. In questo caso la Gastrotomia sarebbe stata più necessaria alla reputazione della donna, che alla sua salute.

moraggia prima di dar tempo a conoscere il loro stato pericolante. Potendosi poi distinguere la gravidanza addominale dalla tubale per i movimenti del Feto chiaramente sentito in quella meglio che in questa, si può anche concepire qualche speranza sul minor pericolo di un esito infelice, o fondato timore d'incontrarlo inevitabilmente. Imperciocchè qualunque ne sieno le cagioni, (non volendo valutare tra di esse le incerte conseguenze del taglio) o per parte della madre che non soffrì avendo la placenta attaccata all'omento o al mesenterio, il che meno di rado accade, o per parte del Feto che quivi si mantenne più vegeto e sano, godendo di una situazione più vantaggiosa al suo accrescimento, e poco incomoda ai suoi moti; o che nelle gravidanze tubali sia difficile la combinazione di tali vantaggi per il Feto e per la Madre, egli è certo che se la Gastrotomia in alcuni casi ha terminato in bene, ciò è seguito nelle addominali, e che la stessa operazione eseguita nelle tubali anche dai moderni accuratissimi operatori è stata riconosciuta fatale (8). Non manca però qualche raro esempio di madre superstite all'estrazione del Feto tubario, posta peraltro in dubbio se sia stata veramente tale da un grande

(8) *Nannoni Lorenzo Trattat. di Anatomia Tom. 2. pag. 170.*

anatomico (9), non essendo tanto agevole l'osservare con minuta indagine le parti vive mentre si tagliano, quanto comodamente si può tagliando le morte, e con più certezza di scuoprire il vero, che d'incontrare l'orrida taccia d'inumana curiosità.

Qualora la natura tenta di espellere un Feto morto extrauterino suole ordinariamente produrre qualche ascesso o gangrena visibile all'esterno: quivi appunto resta determinato il luogo donde poter cavare col taglio quel corpo divenuto nocivo, nel caso però che non vi sieno indizj d'incominciata mortificazione anco nell'interno, e che le forze languenti dell'inferma non vietino di farlo; se ciò non si eseguisce coll'arte, egli esce a brani spinto per altre vie fuorchè dalle naturali (10). Se la natura non fa alcuno

c

(9) *Albert. Haller Elem. Physiol. lib. XXIX. Sect. 1. pag. 49. 50.* cita il taglio tubale del Solingen salva la Madre. *Ampt. der Vroedvrouw. p. 323.* ma non dà per certa una simile incisione fatta da Abramo Cipriano *Epist. ad Thomam Millington pag. 190. 191.* creduta vera dall'Astruc. *Traité des Maladies des Femmes pag. 169.*

(10) *Nelle Memorie dell'Accadem. delle Scienze di Parigi an. 1702. pag. 235.* se ne legge una di *M. Littre* sopra un Feto estratto dall'Ano. Tale operazione durò fino a cinque mesi prima di vedere tutto ciò che apparteneva ad un Feto di sei.

Di Gian. Gugl. Beaumer vi è una memoria sopra una Donna

sforzo per espellerlo essendosi incallito, o in qualunque altra maniera ridotto a non potersi corrompere, nè ad alterare le parti che lo racchiudono, ei può lungamente rimanervi innocuo, lasciando la madre capace di vivere sana e generare (11).

In quest'ultimo caso per lungo tempo trovossi la Sajni, sino a tanto che la corruzione di una parte del Feto e del sacco che racchiudevalo non preparolla a perdere la vita. Che se la formazione della materia sebacea (cui non è

di 41. anni, la quale due mesi prima di morire mandò fuori dall'ano le ossa di un Feto, riposto in un tumore comunicante con l'intestino retto. *Act. Acad. Elector. Moguntin. Tom. 1. pag. 306.*

(11) *Nell' Effemeridi d' Allemagna an. 1. lib. 111. Osserv. 100.* si fa menzione di un Feto ritrovato fra l'utero, e l'intestino retto; e vi è la descrizione di un altro rimasto nel basso-ventre per più di sedici anni.

Smellie Tom. 11. Obs. sur les Accouchemens dalla pag. 92. fino alla 98. riferisce la Storia di M. Starckey Middlelon sopra un Feto trovato nel cadavere della madre dopo di esservi rimasto più di sedici anni, nel quale tempo mise al mondo quattro figlj vivi.

Nelle Transaz. Filosofiche N. 367. pag. 126. si legge la Storia di un Feto rimasto per quarantasei anni nel ventre della madre, comunicata da M. Steigerthal membro del Coll. dei Medici di Londra. Questo feto si conservava nel Gabinetto del Duca di Wirtemberg.

mera congettura il credere che o prima o contemporaneamente fusse disposta una parte dell' ovario) si comunicò al sacco, e quindi ne ampliò l'estensione fino alla capacità descritta, sempre più si doveva allontanare la speranza che la cruenta estrazione del Feto potess'esserle salutare. Se poi si consideri che in quell'oltre il fluido ateromatoso dopo la prima di lui evacuazione si rinnovò e si mantenne in tempo delle gravidanze uterine, e che sebbene immediatamente dopo i parti apparissero due distinti tumori, quali non fu possibile palpare senza far cadere la puerpera in deliquio, e ch'era incoostante la giacitura di quello che dopo la paracentesi si fece conoscere ateromatoso misto di capegli, oltre la pronta sopravveniente rotondità dell'addome che non lasciava più distinguere una durezza dall'altra, ognuno potrà di leggieri comprendere non vi essere stato alcun luogo, nè tempo da determinarsi ad altro che alla praticata puntura per alleggerirle almeno l'intollerabile peso. Ma quand'anche fusse apparso qualche indicante segno di naturalmente tentata espulsione del Feto che giammai si vidde, gl'esempi funesti della Gastrotomia eseguita in simili circostanze (12) dovevano rattenere il circospetto Chi-

(12) Nannoni Lorenzo loc. cit.

urgo dal precipitare la Sajni con tale operazione: non consistendo il sapere e l'utilità dell'arte nella sola meccanica divisione o separazione delle parti morbose delle sane del corpo umano, ma piuttosto nel discernere il vero carattere e grado delle malattie che ammettono le grandi operazioni prima d'intrapprenderle; e se queste possano avere maggiore probabilità di prolungare la vita, o di accelerare la morte.

*La seguente Tavola fu delineata
dal Cittadino Santo Legnani,
ed incisa dal Cittadino Giovanni Boggi
avendo sott'occhio gl'oggetti descritti
in casa dell'Autore;
ond'è forse l'unica di questo genere,
che li rappresenti
nella loro naturale dimensione .*

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE

Fig. I. *Rappresenta tutto il corpo mostruoso del Feto, nel quale il Capo è la parte maggiore, il Tronco e l' Estremità formano la minore.*

Il Capo è tutto denudato superiormente (A). Nella posizione in cui trovasi mostra le due aperture orbitali (BB) dalle quali passa un pezzo di membrana ciondolante (C). La parte inferiore di questo cranio è coperta di carne (DD) dalla quale pende ristretto il rimanente del corpo.

Questo consiste esternamente nel Ventre e in due estremità, le quali sono abbozzi di Gambe (EE).

Dal ventre esce il Cordone ombelicale (F) che si è aperto con taglio per lo lungo ad oggetto di lasciar vedere li tre canali che dentro vi sono. Fra le due estremità e la rotondità carnea vi è l' Ano appena visibile (G).

Segue un pezzo della parte posteriore del Sacco (HHHH) che conteneva il Feto, al quale resta attaccato per il detto cordone ombelicale: questo pezzo si dimostra nella sua faccia inferiore, e raggrinzato per fargli occupare minor spazio nel Rame; il resto del suo più esteso volume fu consunto dalla gangrena.

L' Ovario (I), e la Tromba Falloppiana della parte sinistra in stato naturale (KK), ma un poco inzuppati di serosità.

I Legamenti rotondi (LL).

Porzione del Peritoneo detta Legamento largo (MM).

L' Utero aperto con taglio longitudinale (N).

Porzione della Vagina fissata da due Spilli (OO).

Fig. II. *Lo stesso Feto messo in altro aspetto perchè si veggia la grande apertura verticale (P), ed il sito donde sortono due Denti (QQ).*

Fig. III. *Una quarta parte dell' Ammasso sebaceo misto di Capegli.*

Fig. II

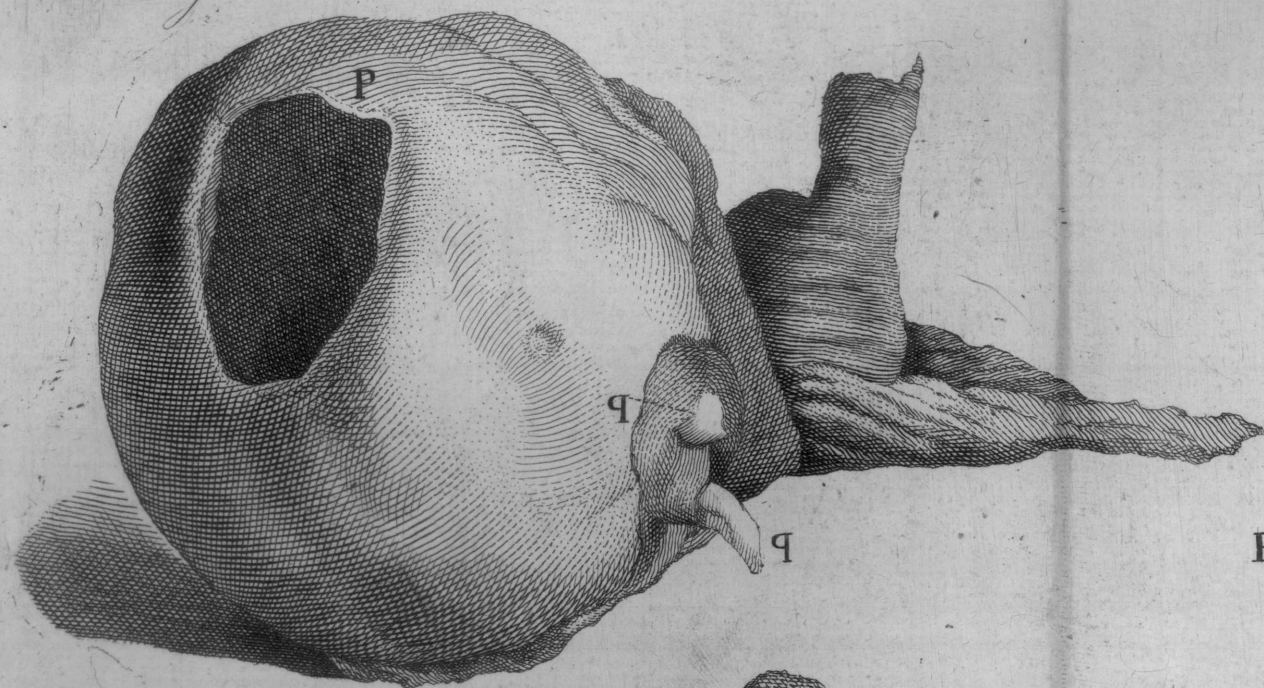


Fig. I

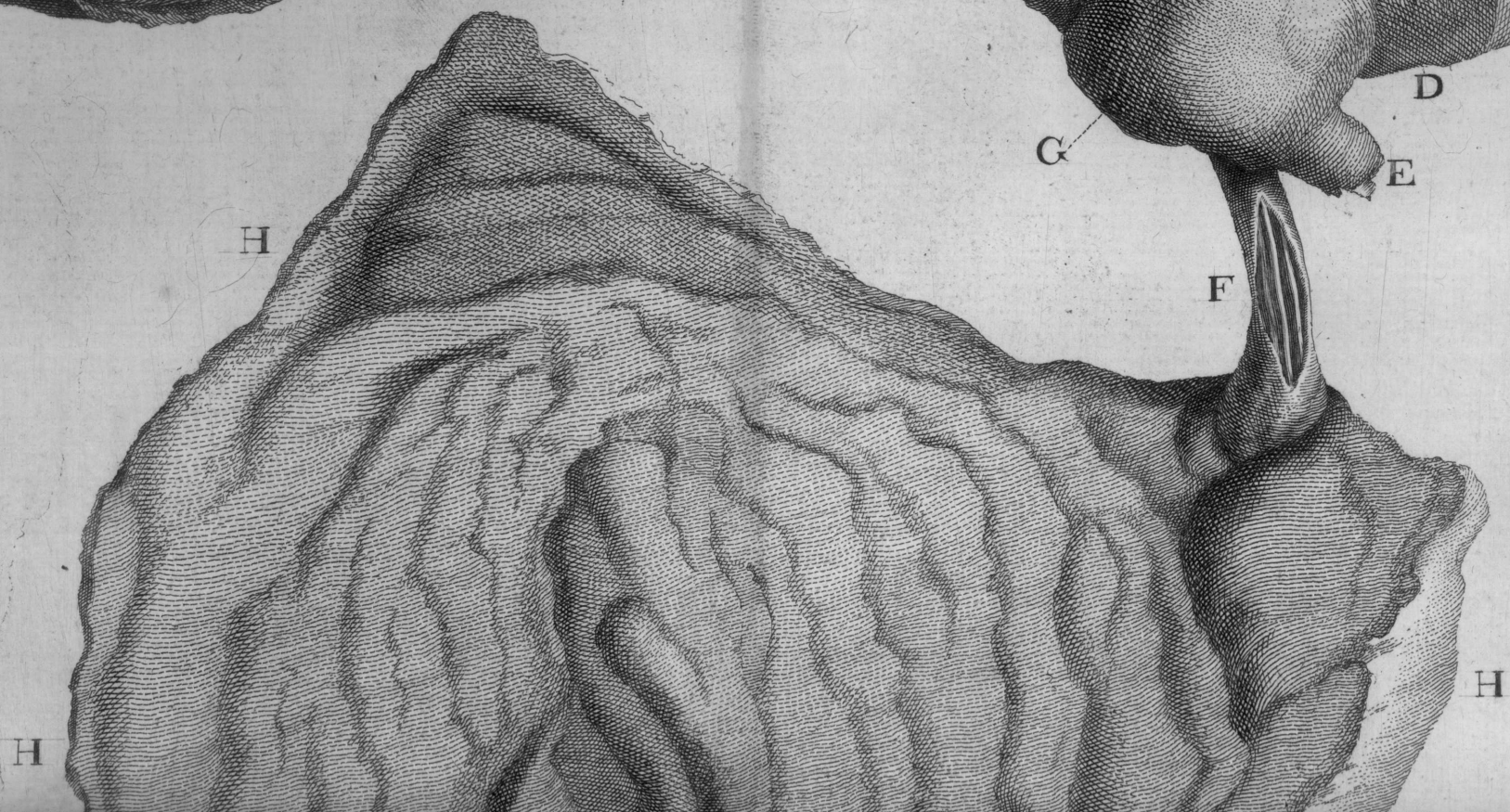
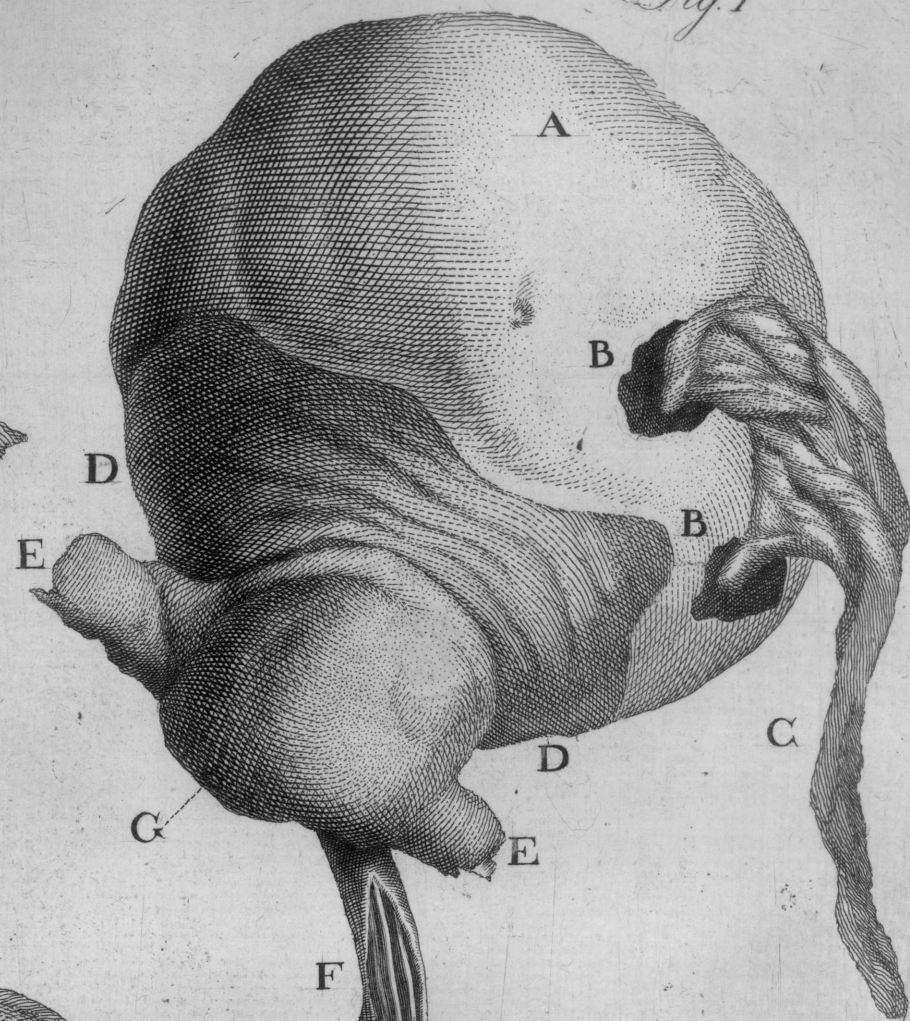


Fig. III

